

Riempito il bacino del Corlo

Acqua passata non macina più...

Stato delle riserve idriche nel bacino del Brenta

Dopo un'annata di conclamata crisi idrica come il 2017 e un inverno e primavera, al contrario, abbastanza ricchi d'acqua, il 23 aprile si è constatato il completo riempimento del bacino del Corlo, ad Arsìè (Belluno), il più significativo invaso esistente nell'intero comparto idrografico del fiume Brenta. Il bacino del Corlo, infatti, si colloca sul torrente Cison, principale affluente del Brenta, ed ha una capacità di accumulo di circa 40 milioni di metri cubi.



Nella prospettiva dell'irrigazione, che con l'avvio della bella stagione potrà iniziare a breve, la notizia è sicuramente positiva, perché una così importante riserva è stata riempita. Tuttavia c'è un rovescio della medaglia: infatti, tutta l'acqua in più che fluisce nel fiume, ora non potrà più essere accumulata, e se ne andrà a mare. In questo momento stanno transitando 120 metri cubi al secondo al giorno, una portata considerevole, grazie alle piogge e allo scioglimento del manto nevoso, che è stato cospicuo; in termini di volume, a meno degli utilizzi delle acque nel sistema dei canali derivati, tale portata equivale a 8 milioni d'acqua al giorno, che non possono venire accumulati.

È un vero peccato, perché più avanti questi volumi potrebbero essere preziosi, e non ci saranno.

Con portate di questa entità, in soli cinque giorni l'intera riserva del Corlo potrebbe essere nuovamente ricostituita; in altre parole, se esistesse un altro bacino – e purtroppo oggi non c'è – in cinque giorni verrebbe completamente riempito.

È l'ennesima dimostrazione che i serbatoi servono, un'affermazione che tante volte il nostro Consorzio ha ripetuto, e non solo il nostro Consorzio.

Nuovi invasi scongiurerebbero i periodi di magra e siccità e consentirebbero il mantenimento nel fiume del deflusso ecologico nei periodi di carenza, a fronte di direttive europee che in modo sempre più stringente lo prevedono. Un'altra possibilità sarebbe di usare queste portate per ricaricare la falda e usare l'acquifero sotterraneo come sistema serbatoio.

È uno dei tanti segnali di contraddizione che viviamo in questo Paese. Momenti in cui c'è abbondanza d'acqua e non si riesce a trattenerla, poi arriva la siccità con le sue negative conseguenze...

Il riferimento a cui è inevitabile pensare è il progetto del serbatoio del Vanoi, su un affluente montano del Brenta, previsto da molti anni anche per la laminazione delle piene e non solo per la gestione della risorsa idrica.

Sono opere segnalate come fondamentali da ormai 50 anni. Si troverà mai qualcuno che abbia il coraggio di portarle avanti?

Per intanto il Consorzio, tramite la propria associazione nazionale (A.N.B.I.) l'ha ribadito al Governo, nell'ambito delle segnalazioni per il Piano Nazionale degli Invasi, che si auspica venga concretizzato.